

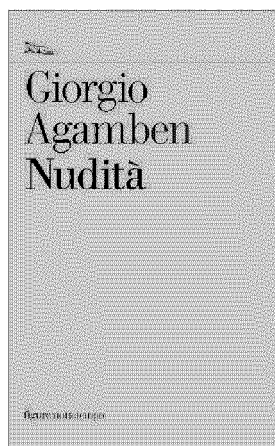
SAGGIO

Nudi alla meta in cerca di gloria

AGAMBEN. Un tentativo di ridefinire il corpo, al di fuori di un'ottica teologica. Scoprirsi è una messa a nudo «o una forma e un possesso stabile?»

DI RAFFAELLA D'ELIA

■ Per suggerire una ridefinizione del corpo è necessario partire da un modo dello sguardo, quello che fa percepire la nudità come una messa a nudo invece che una forma e un possesso stabile, riconducendo inevitabilmente il ragionamento ad una prospettiva teologica. Ed è ciò che in un saggio dal titolo omonimo propone Giorgio Agamben in *Nudità* (Nottetempo, 168 pp., 15 euro), in cui il concetto di creazione e salvezza, di una identità sempre più svincolata dalla persona, viene declinato



nella sua interazione con una inoperosità che chiama in causa il motivo della festa, così come quello del corpo glorioso dei beati. La nudità piena di grazia di Adamo ed Eva prima del peccato originale ne preserva la nuda corporeità: l'uomo e la donna, pieni della rivelazione di Dio, non provano vergogna. Attraverso il peccato e la conseguente perdita della potenza di Dio il corpo si mostra nella sua funzionalità e fisiologia, quella stessa esaminata qui nel trattare il corpo dei risorti in Paradiso: che funzione hanno gli organi preposti alla riproduzione e alla nutrizione se queste attività non rientrano nel loro raggio di azione? In che modo i caratteri della gloria (impassibilità, agilità, sottigliezza, chiarezza) si differenziano dal corpo terreno? È a questo punto che emerge la funzione estensiva dell'organo, che mostra la virtù corrispondente all'azione sospesa: «Le parti lasciate girare a vuoto mostrano la potenza della generazione. La gloria è solidale dell'inoperosità».

Questa inattività si situa nel punto in cui si salda la reciprocità tra il lavoro e il riposo: rendendo inerti i gesti, divengono festosi proprio in virtù di questa condizione. Come il corpo di Angelica nell'*Orlando Furioso*, al massimo della sensualità nei rari momenti di stasi, così la natura e la grazia hanno il passo unico della danza tra la creazione (da parte dell'angelo) e la salvezza (da parte del profeta): «La figura ultima dell'azione umana e divina è qualcosa in cui creazione e salvezza coincidono nell'insalvabile. Insalvabile è, cioè, quell'opera in cui creazione e salvezza, azione e contemplazione, operazione e inoperosità insistono senza residui e in ogni istante nello stesso essere (e nello stesso non-essere). Di qui il suo oscuro splendore, che vertiginosamente si allontana da noi come una stella per non più ritornare».

